

La storia

Giunto alla undicesima edizione, il corso dedicato all'economia anche quest'anno ha attirato studenti e dottorandi delle migliori università del mondo

# In classe con tre premi Nobel

## La ricetta dell'Iseo summer school

«Lezioni con autentici miti di cui leggi solo sui libri di testo»

di ALESSANDRA TRONCANA

**S**ono finite le mozzarelle: al bancone servono il caffè. Si apre il dibattito sull'economia sostenibile e a lui non viene la parola: «C'è un *mismatch*. Come si dice in italiano?». Buttano lì una traduzione: «L'offerta non coincide con la domanda?». «Ecco, giusto».

Capello selvaggio e bermuda, Andrea Martinangeli sembra Kurt Cobain ma è un romano che studia all'università di Göteborg, Svezia, da due anni. Ha perso l'accento e pure il dizionario di italiano: è uno dei 65 dottorandi di tutto il mondo selezionati alla Summer School dell'Istituto Iseo, undicesima edizione. La lista di studenti che volevano seguire una lezione con tre premi Nobel — James Mirrless, Robert Engle e Mike Spence — all'Iseo lago hotel aveva 150 nomi: la commissione li ha tagliati senza pietà. «Solo i migliori» dice il sindaco di Iseo, Riccardo Venchiarutti, che è anche il vicepresidente della scuola.

Il titolo di quest'anno: «Ridisegnando il futuro: verso un'economia sostenibile». «Ho scelto questo corso perché a Göteborg mi occupo di *behaviour of economics*. In termini spicci: l'economia viene studiata sui libri di socio-psicologia. Quanto alle questioni ambientali, le stavo dicendo, credo ci sia un *mismatch* tra valori, cultura e modelli economici: i problemi devono essere risolti cambiando il modo di per-

Hanno detto



**I miei colleghi mi hanno suggerito di partecipare**

Aysha Demir (Turchia)



**Parecchie dritte, iniziativa utilissima**

Matthew Argwala (Inghilterra)



**L'ho scelto studiando l'economia sostenibile**

Andrea Martinangeli (Svezia)



Informale L'economista James Mirrless ieri a pranzo con una studentessa

# 65

Gli studenti presenti alla undicesima edizione della Iseo summer school provenienti da trenta diversi paesi e da cinquanta atenei. Le lezioni, iniziate sabato, proseguiranno per tutta la settimana

cepirli». Un esempio? «Le tasse: se per diminuire le emissioni di carbonio iniziassimo a tassarle, la gente comincerebbe ad avere coscienza del fenomeno». Sull'Italia un accento stringatissimo: «Beh, è una domanda spinosa. Da economista le dico che c'è un forte disequilibrio tra ciò che è bene per la società e quello che un individuo crede sia bene per la società e per se stesso». Meno undici mesi all'Expo... «In Svezia non si sa cosa sia».

Altro giro, altro cervellone. Mirrless si mette in posa al tavolo del buffet con qualche allievo e Aysha Demir, 28 anni, carta d'identità turca e un posto di ricercatrice in Inghilterra, dice: «Questo corso è fantastico. Voglio dire: siamo a lezione con gente di cui abbiamo letto sui libri di testo. E poi ci sono dottorandi da 50 università e 30 paesi del mondo: un confronto interessante. Ho assistito ad altri

convegni in giro, Stati Uniti e altrove, ma questo è il migliore in assoluto: me lo avevano consigliato dai colleghi». Una soluzione per i guai dell'Italia? «Non sono molto informato, ma mi pare che il governo dovrebbe occuparsi di più di cultura e turismo. E invece Roma è una patumiera: bellissima ma sporca».

Ai premi Nobel l'inglese Matthew Argwala ha portato la ricerca su ambiente ed economia che sta

realizzando alla London School of Economics: «Mi hanno dato parecchie dritte, queste lezioni sono utili». Ai suoi amici londinesi arriverà questa cartolina da Iseo: «Gli italiani hanno talenti incredibili, ma non li sfruttano». «Per carità — ammette — ci sono problemi anche in Inghilterra: *social housing*, disuguaglianze, risorse inadeguate. Alla fine, credo che in Europa si sprechino risorse senza pensare all'impatto sulle generazioni future. Parlo soprattutto di politiche ambientali».

All'American University di Beirut Renzi non sanno nemmeno chi sia: «Scusi ma sa, non mi occupo molto di economia estera». Balsam Halawo, 23 anni dal Libano, conosce Iseo e fine. «Però posso dire che quest'esperienza è eccezionale. Non mi era mai capitato di pranzare con un premio Nobel. E poi non c'è competizione tra i dottorandi: siamo come una famiglia». Lei si concentra sui problemi del suo Paese: «Da noi c'è un'alta disoccupazione, senza contare gli immigrati siriani. Abbiamo bisogno di maggior trasparenza da parte delle istituzioni. E di tempo, parecchio tempo».

Charisse Tubianosà si è sfilata il tailleur per un *dress code* decisamente più casual: «Lavoro in una *development bank* delle Filippine. Due amici sono stati a Iseo l'anno scorso, mi hanno detto di spedire la domanda ed eccomi qui. Mi trovo benissimo». Il suo lavoro non è cosa da poco: «Mi occupo di aiutare i vari Paesi a uscire dalla povertà: trattiamo con i governi, le associazioni, le Ong». Non consiglia di aumentare le bollette ma di iniziare con il calcestruzzo: «La prima cosa sono le infrastrutture. Poi, certo, le tasse contano: qui mi pare siano poco efficienti, però». Ha mai sentito parlare dell'Expo? «Expo *what?*».

© RIPRODUZIONE RISERVATA